

---

## Poesie e Paroleggiando mestamente



di Rita Simonitto

**...Orfeo fu a incominciare...**

... e noi s'andava come per mannelle  
lasciate o sottratte dalla falce  
all'ostrica terra che giù ingoia

---

nelle viscere profonde i semi  
come ha sempre fatto d'ogni cosa  
lasciandone polvere su polvere.

Tempo era di trapassi e voci  
insistenti di pargoli cocciuti.  
Sfumati i bisogni di certezza,  
nell'aria muta di fine giorno  
tra i muri sghembi del ritorno  
e ombre lunghe  
componemmo ghirlande  
infiorando i passi di canzoni.  
Strappata al silenzio la doratura della spiga  
che sfidò freddo di venti e il fulmine  
e le mirabolanti carrozze della grandine  
non vincemmo, no, l'arcana sorte.  
Nell'assenza di sguardo fu perdere la voce.  
Nel delirio del dio la nostra paralisi.

### **Se ne partì sola**

Se ne partì sola. La riportarono in due.  
Uno la trascinava per i piedi  
l'altro portava le parole  
"Casa senza finestre per guardare dentro,  
casa senza porta per uscire fuori".

Chino sotto l'albero fra ciclamini sfranti,  
un uomo aveva strisce gialle alle ginocchia  
quasi non avesse gambe.

Con una mano gettava petali di dalie  
assopite nel mezzogiorno,  
martelli nell'altra a scandire l'urlo:  
"Casa senza porta per entrare dentro,  
Casa senza finestre per guardare fuori".

Quando passò l'interprete,  
la ragazza era l'uomo  
e l'uomo la ragazza.  
Tutti e due erano nessuno.  
Di loro restavano insensatezze  
e per terra petali di dalie  
assopite nel mezzogiorno.

Suicidio a luglio.

(Luglio 1972)

---

## Metamorfosi

Ricordi quando povero cane  
dalle reti di vaghe somiglianze  
implorasti il tuo Mago di Oz  
a rendere giustizia alle sembianti forme  
degne dell'umano consesso?

Non ti spaventò la probabile  
immagine distorta. Né valutasti il rischio  
che il filtro magico rafforzasse  
le indoli di razza scavando  
trincee di supina obbedienza e al collo  
le trine colorate del padrone buono.

Ti bastavano in fondo  
dita prensili a trasformare in atto  
le fantasmatiche forme della mente  
o la musica del verbo  
che incanta oltre la rigidità del segno.

Non valse la pena  
presupporre per te fluire d'ironia  
bisognosa di una storia,  
non spariglio di carte al punto tale  
che i colori dell'Ego migrassero  
su Alterità ben adombrate.  
Né l'arte del politico  
che ammanta la ragione di belletti  
e la costringe a darsi davanti a tutti.  
Né girasti lo specchio a cercare un passato  
per fissare all'indietro le forme del presente.  
Ti bastava l'essere.  
Adesso. E qui.

Perso dentro il sogno,  
ora segui limacce rosse  
senza casa  
incantato dalla luminescente bava...

(Aprile 1973)

## Vite a perdere

Sciogliete l'assedio dalle torri  
quando il non fine dalla fine  
sopravanza per stanchezza,  
sonnolenta cavalli dai garretti  
impazienti. E il suon dell'ora adegua

---

stralci di passato a un pallido futuro  
che il presente accusa d'impreveggenza.

Cammineranno altri in questo luogo  
accendendo fuochi ad evocare  
mefistofeliche presenze  
traditrici di promesse.  
O aspetteranno in sincera allegria  
che gioiosi destini trovino la strada  
senza ridurli prigionieri  
di nuovo dentro i sogni.

Ma io adesso sono qui,  
sola,  
e un filo rosso mi corre  
per i polsi.

(26.08.1983)

### ***Memento reminiscere semper***

Dalle finestre oggi non è cielo  
che traspare.  
Sagome invertite di camini  
affondano radici di fumo  
nella bastarda corallità del tempo.  
Grigio su grigio.

Solo echi di memoria possono guidarci  
nella selva dei segni rovesciati.

*Memento reminiscere semper.*

(14.02.1989)

### ***Grande Arche***

Su dalla *Grande Arche*  
Parigi tossica scompare  
chiusa in reticoli e losanghe.

Vetrata nere spingono fuori  
le allergie del tempo.  
L'antico Arco di Trionfo  
stretto di misura in un triangolo  
così lontano da cancellare il suono  
del pesante passo dell'Armata Tedesca.

Su nell'aria rarefatta

---

fra le curate stanze dell'estetica  
trovano ampi spazi  
le tragedie del mondo  
letterariamente presentabili.

Tormentose vite siglate al margine da appunti  
che rimandano ad altri siti, a luoghi altri  
dove la vittoria acceca e la verità nasconde.

(Ottobre 1989)

## **Spettri**

Anima mia, perché oggi mi chiedi  
se la vita terrà?

Forse perché hai visto ragni neri  
in velenosa attesa sopra le porte,  
e le cutrettole impazzite senza il compagno  
hanno sbattuto a lungo  
sui confini di vetro, spento anemone di cielo?

O perché non sogno più e la notte  
tiene in mano solo le redini del buio?

Lo sgomento di un mondo a se stesso  
prigioniero più non sgomitola matasse  
dove fili di memoria, speranze e delusioni  
coprono e scoprono il senso della vita.

Che guerra è mai questa  
dove morti trascinano altri morti  
e non veleggiano nubi all'orizzonte  
ma acidi fumi, fuliginosi residui  
di impari violenza.

Stanco matador di futili vittorie  
nella pupilla umida del toro  
lì mi ravvedo. Mio è il suo inservibile corno  
sconfitto da una impari battaglia,  
ma ambedue perduti nel tossico Olè  
che ha scardinato i sensi.

Forse, anima mia, stenderò il mio sangue  
non più come rossa muleta  
ma come un egro e vischioso addio ai colori.  
Non chiamerò la luna che scuote invano  
il sonno dalle ciglia e corre a vedere fuori  
prima che lo scempio si compia.

---

Non più maratoneta, nulla da legare ora è possibile,  
diventerò io braciere e fiamma  
inizio e fine  
gelido calore.

03.01.2011

### **Meglio le foglie**

Anche il vento sarebbe tremebondo  
se per aspera inceppasse nei cristalli  
smarriti di sintassi  
facies perduta eppure riprodotta  
in specchi-abili frammenti

Meglio le foglie che al turbine  
felici della danza vanno  
non si oppongono, no, ai granelli senza nome  
macinata polvere di un tempo inequi-  
vocabile.

(04.08.2011)

### **Paure**

Aforisma di te stesso  
dopo giorno giorno  
hai raspato il fondo a croste  
bruciate le narici nell'acido  
odore dei trapassi.

Da oggi che altro inventerai?  
Non più declinazioni dell'azzurro  
che nel celeste sfiora aguzzi i monti.  
Nemmeno le tempeste  
perché non più tempeste ormai  
solo grigiori, o il catrame nero,  
insolenti carene delle barche  
a sgretolarsi al sole senza più viaggi.  
Giocherai d'alterigia o di distacco,  
d'indifferenza che come panno sporco  
asciuga i piatti e lascia l'unto?

Sconfitto dal tuo gioco  
nascosto il capo nella veste  
affronterai così la doppia morte  
del tradimento spacciato per rivoluzione.

05.01.2012

---

## Alla foce

Sulla riva del fiume aspetto  
il cadavere di me  
a me stessa nemica  
e tu  
non sederti qui  
non chiedermi la storia.  
Là dietro c'è solo acqua morta.

Oggi alle rime approdo  
come a rive scivolose  
dove la rossa salicornia dà colore  
e una fragranza lieve quando la sfiori  
grondante dei sudori estivi.

Poi anch'essa si stese  
appiattita su se stessa.  
Incatramata.  
Non agili vele al largo  
ma i neri castelli delle petroliere.

Forse fu troppo  
Troppo per troppo poco e stupida mi dico,  
stupita che lo *Sturm und drang*  
che trascinò il cuore  
scorresse ancora nelle azzurre vene  
e che fu sogno.  
E *reminiscere* ormai  
gira lente  
opache lame.

01.02.2013

## Appendice

PAROLEGGIANDO MESTAMENTE

10.10.16

Dalle finestre del tempo, oggi ho guardato fuori.  
Speranzosa eppure titubante.  
Poi, sia pure con disagio, ho chiuso. Ancora.  
La non corrispondenza di quel luogo esterno con un interno sentire, le palesi dissonanze con aspettative altre in merito alle relazioni sociali, che non riguardano soltanto me ma anche altri, oggi hanno lacerato senza alcuna pietà anche l'insistenza delle mie domande aperte.

Vita, parlami! Se non un senso, dammi almeno un segno di esistenza!

---

Ma quale? Quella che vorrei io o quella che invece scorre indifferente agli altrui desideri? Ma non è questo a stupirmi: anche questo ho messo in conto. Allora che cosa è cambiato, oggi, di così radicale? E' solo la reiterazione, la trappola di un destino, che mi disturba tanto? La reiterazione che significa aver tralasciato (rimosso?) qualche cosa che non si è capito o non si è voluto accettare?.

Pseudo certezza, non rimarrebbe allora che riaggrapparsi al passato. Andare a vedere là? Ma è proprio questo il passaggio che si deve compiere per trovare un senso e dare una continuità alle esperienze?

O forse, in questo voltarmi indietro, insicuro Orfeo, c'è soltanto la ricerca di una giustificazione egoistica: non fu incuria... non fu inezia... non fu tradimento!

Ma soltanto una lettura interpretativa diversa!

Ma perché poi le mie domande si rivolgono alla poesia?

Che cosa vado cercando, ovvero che risposte credo di trovare, indagando nelle sperimentazioni poetiche di un tempo che è 'passato' ormai in tutti i sensi e considerando il fatto che adesso non faccio più nemmeno 'prove tecniche di trasmissione'?

Vado alla ricerca della verità, nel senso inteso da Lucini (\*La ricerca della verità è compito primo ed esclusivo della Poesia\*), o perché lo sguardo all'indietro mi permette benjaminianamente di trovare qualche cosa (Annamaria) per poter andare avanti?

Ma non c'è verità là che non possa esserci anche qui, anzi è proprio qui che si inverte il grosso equivoco legato alla piena affidabilità che si era concessa a \*una ricerca che deve coinvolgere la cosiddetta parte a-logica: le emozioni, le sensazioni, i sentimenti, la percezione, persino le pulsioni, ecc., ossia la parte "pazza" di noi" la "pazza di casa"» (sempre Lucini).

Forse perché, nonostante tutto, più di quanto non possa accadere in prosa, in poesia è più facile materializzare la follia senza aver bisogno di renderne di conto; il rovesciare il dentro verso il fuori o il fuori verso il dentro senza soluzione di continuità, senza rischiare granché, e approfittare della comicità legata ai doppi sensi così amati e ammiccati da Petrolini ("non fermarsi alla superficie, ascoltare bene quello che c'è dentro, quello che c'è sotto, è il mio motto: \*sempre più dentro, sempre più sotto\*). E pertanto legittimare gli sperimentalismi che servono non soltanto 'pour épater le bourgeois' ma anche per il popolo, "che più gli parli difficile e più ti si affeziona". (sempre Petrolini in "Nerone").

Raccolgo invece uno spunto da Celan quando intendeva chiarire "che la sua poesia è di per sé una stretta di mano, la possibilità di incontro fra un io - che non è già più il poeta, cui la poesia non appartiene più, una volta che essa sia scritta - e un altro, un tu, di cui la poesia è sempre in cerca".

Nello stesso tempo si tratta di un incontro tra due irriducibilità (l'io e l'altro). E ciò che può verificarsi nell'impatto poetico è solo la concretizzazione di una testimonianza.